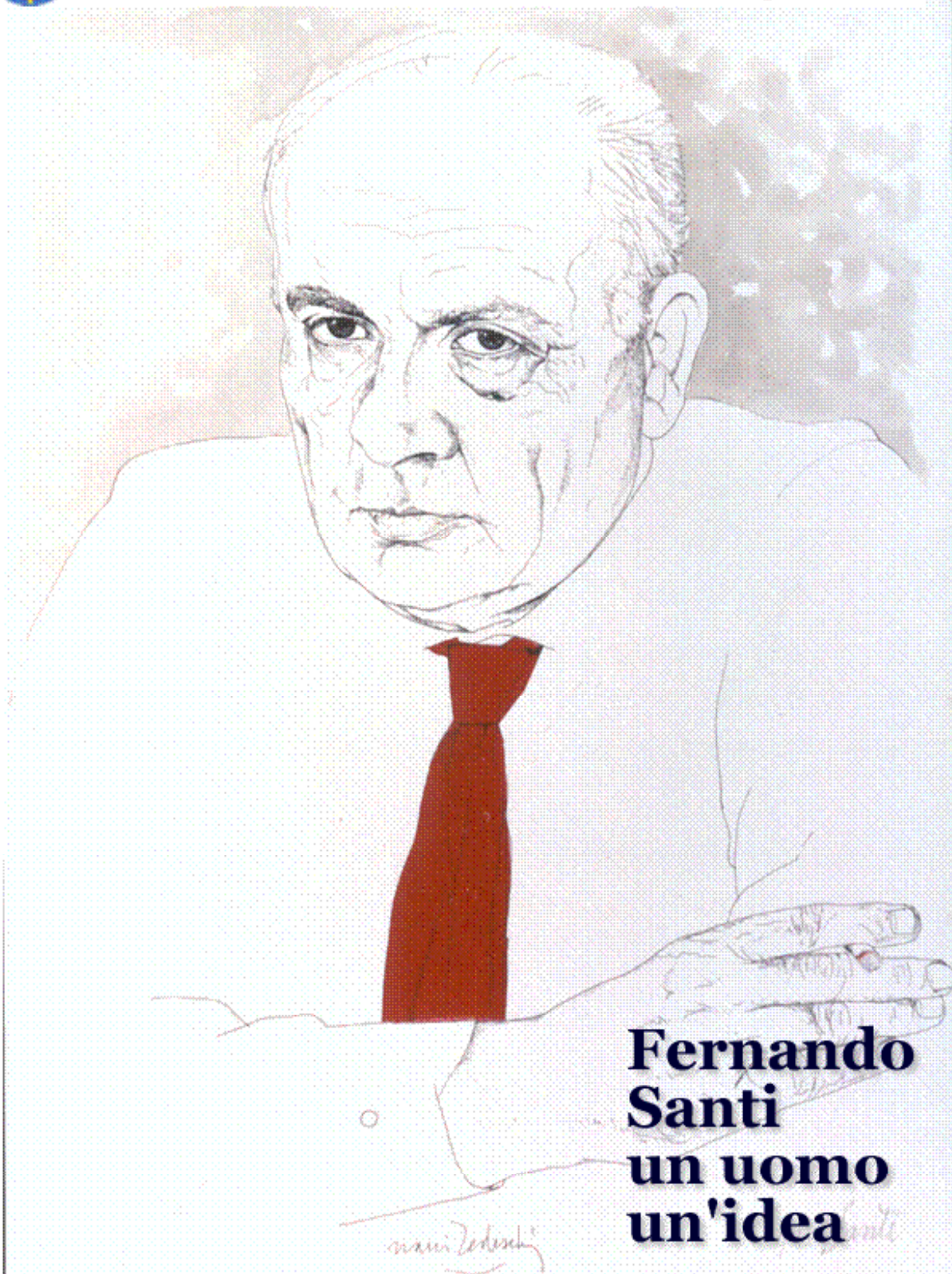




Istituto Fernando Santi



**Fernando
Santi**
un uomo
un'idea

Gianni Tedeschi

Con l'allegato testo si è voluto mettere in evidenza alcuni tratti salienti del pensiero di Fernando Santi. Con il tempo una pubblicistica qualificata ha già consentito la conoscenza più puntuale del pensiero e dell'azione di Fernando Santi.

La scelta antologica, effettuata con le pagine che seguono, ha un fine di prima divulgazione fra i giovani la cui memoria va alimentata con un esercizio mirato a rimuovere la patina del tempo che, volutamente o meno, è calata su persone, episodi e momenti importanti della vita democratica del nostro paese.

Il testo, predisposto è un invito ad approfondire, specialmente rivolto a quei giovani italiani figli di emigranti all'estero per i quali alle difficoltà sopraccennate si aggiunge quella delle barriere poste dalla poca conoscenza della nostra lingua.

L'augurio è che le pagine maturate sotto forma di "instant book" occasionato dalla commemorazione dei cento anni dalla nascita di Fernando Santi possano rafforzare l'amore per i valori democratici e della giustizia sociale per i quali Fernando Santi ha lottato per tutta la sua vita.

Il Presidente dell'Istituto
Piero Puddu

Attualità di Fernando Santi

Cenni storici a cura di David Rettura

Chi era Fernando Santi

Emblematicamente, il 15 settembre 1969, nelle stesse ore in cui nella natia Parma si spegneva Fernando Santi, la televisione trasmetteva “Il porto delle nebbie” di Marcel Carnè. Il film racconta la storia di un idealista coi piedi ben piantati in terra che cerca in ogni modo di sottrarre una povera ragazza al suo ambiente di povertà economica e morale. Poi cade nella trappola della violenza e tutto degenera. Anche Fernando Santi era un “sognatore” che rimase sempre ben conscio di non poter allungare il suo passo per lasciare agli altri la possibilità di seguirlo, ma non cedette mai alla violenza come strumento di lotta politica (anche se seppe difendersi dagli assalti della barbarie come quando fu partigiano della Repubblica dell’Ossola).

Gli obiettivi da lui auspicati avrebbero visto in seguito la luce, segnando più o meno un ventennio e più della storia nazionale; è il caso della preminenza che la corrente riformista doveva prendere nel Partito socialista alla metà degli anni ’70 e da lì dirigere, con alterne fortune, un quindicennio di vita del paese. In ambito sindacale, gli anni ’70 videro i tre Sindacati confederali, ciascuno nella propria autonomia, impegnarsi costantemente in azioni unitarie, trend che doveva continuare, salvo alcune eccezioni, negli anni ’80 per arrivare alla concertazione tipica degli anni ’90. Lo Statuto dei lavoratori, rappresenta un’altra conquista indiscutibile, figlia di quell’epoca che Santi, senza mai venir meno alla sua intransigenza di principi, aveva auspicato, previsto e contribuito a forgiare

Ma chi, domandatosi quale fosse la vera passione pubblica di Fernando Santi credesse di rispondere la CGIL oppure il PSI, sarebbe in errore pur dicendo in entrambi i casi una cosa giusta.

La grande passione pubblica di Fernando Santi furono le persone, specie quando erano parte di quelle che in altri tempi si chiamavano le masse. Al benessere della gente furono sempre rivolte le sue attenzioni, da giovane dirigente di partito, da sorvegliato politico e poi da grande dirigente sindacale e parlamentare. Frequenti erano nei suoi discorsi gli intermezzi nei quali ricordava al suo uditorio le grandi lezioni apprese negli anni di gioventù dagli umili compagni degli inizi parmensi, oppure riportava le opinioni della gente comune (quanto Santi avrebbe odiato questa locuzione!), che raccoglieva nelle sue diurne conversazioni.

Fernando Santi nasce nel 1902 a Parma da una famiglia di umili origini sociali ma i sacrifici del padre e della madre lo fanno arrivare a conseguire il diploma dell’istituto tecnico (che allora era l’estremo baluardo della scolarizzazione del proletariato avanzato il quale solo in casi rarissimi riusciva anche solo a pensare per i propri figli alla possibilità della scuola classica, l’unica in Italia che in quel momento, salvo sporadiche eccezioni, permetteva l’accesso all’Università) quando è, ormai già, a cavallo tra guerra e dopoguerra, una giovane promessa del movimento operaio della sua città, dove ricopre una posizione di preminenza all’interno della sezione giovanile, dopo essersi iscritto direttamente al partito (per mancanza, a causa della guerra, di altri giovani). Abbiamo parlato di movimento operaio ancorché nel parmense questo sia composto essenzialmente da salariati agricoli che sono perennemente in lotta col padronato e che trovano nell’opera di Santi, discepolo di Nullo Baldini, il ravennate che aveva cominciato alla fine dell’ottocento il suo apostolato teorico e soprattutto pratico a favore del modello cooperativo, un concreto appoggio. In virtù di questa base, essenzialmente agricola e atomizzata nell’intero circondario, grande parte nella vita dei giovani “propagandisti” socialisti dell’epoca, non ancora entrati nella ridda pugnace del “biennio rosso”, si svolge sul sellino delle loro biciclette di “ciclisti rossi” che battono in lungo ed in largo la provincia leggendo l’Avanti e commentandolo con comizi a volte interminabili (spiritosamente Santi ricorda il suo debutto che prostrò a tal punto gli astanti da farlo arrivare alla

fine ormai tutto solo) che si concludevano con banchetti e balli dove, ricorda Santi, al conferenziere spettava il posto d'onore.

Col dopoguerra arrivarono sulla scena, in aggiunta a tutti i problemi conseguenti alla crisi economica susseguente alla guerra ed a tutti gli sconquassi da essa provocati sul piano sociale e politico oltre che economico, diversi nuovi soggetti politici destinati, ciascuno a suo modo, ad attaccare il primato del Partito Socialista sull'universo politico del proletariato. Mussolini fondò i Fasci di combattimento che si imposero rapidamente con la forza all'agone politico italiano ed in special modo nella pianura padana dove la eterogenea alleanza tra alcuni reduci, quelli che nelle trincee si erano abbeverati alla vieta retorica nazionalistica venendo poi travolti dalla disoccupazione e dalla crisi sociale del dopoguerra, ed il padronato agrario assolutamente deciso ad impedire le riforme sociali e proprietarie che erano assolutamente improcrastinabili, aveva fornito una mistura che diventava oltremodo esplosiva a contatto con l'intransigenza dispiegata dai sindacalisti rivoluzionari e dai socialisti massimalisti la maggior parte dei quali avrebbero trovato al più presto una nuova casa, quella del PCI.

Nel 1921 a Livorno nasce dunque, con la prima della ripetuta serie di scissioni dal Partito Socialista, il Partito Comunista, che raccoglie quei massimalisti che si piegano al diktat di Lenin. Il movimento operaio si trova dunque diviso davanti a quella che sarà la più dura e pericolosa sfida che le forze conservatrici gli lanciano, sfuggendogli, al momento, come da assediante si faccia velocemente e inevitabilmente assediato; a ciò concorre il giovane Partito Popolare, che aggrega su una base partitica assolutamente nuova il movimento cattolico sino ad allora rinserrato nell'universo delle parrocchie e delle cooperative bianche e rompendo, da ultimo, con la scelta di collaborare inizialmente al primo governo Mussolini, quella minima collaborazione che si era instaurata tra le cooperative bianche e quelle rosse. Al momento del congresso della FGS che decide la trasformazione nella FIGC, Santi, fedele a quelli che considera i propri maestri sceglie di rimanere nel PSI e si ritrova segretario di quello sparuto manipolo di ragazzi che sceglie di rimanere nel partito che rifiuta l'alternativa dei Soviet. L'anno dopo, sempre in linea colla scelta riformista fatta, si sposta nel PSU. Con questo partito Turati cerca di arginare il predominio che i massimalisti hanno ormai chiaramente dispiegato. In questo periodo Santi, dando un esempio pratico della natura del suo riformismo, che non è mai rassegnazione, attendismo, o peggio codardia, partecipa alla difesa di Parma dall'assedio di Balbo, le cui squadre spadroneggiano nella pianura padana risalendo dalla loro base ferrarese sino in Emilia, mettendo a ferro e fuoco Camere del Lavoro e sedi di partito con un indiscriminato uso della violenza.

Con l'edificazione del regime arriva per Santi il momento dell'attesa. Lascia Parma, dove è fatto oggetto ripetutamente di intimidazioni e minacce e si trasferisce a Milano (in precedenza aveva servito il Partito anche a Torino) con la moglie.

Ancorché in una dimensione ridotta e con le cautele necessarie, l'impegno politico non viene mai meno all'interno di quel poco che resta di organizzato in Italia del Partito Socialista. In questi anni, Santi si impiega come viaggiatore di commercio nel campo dei prodotti per la cura della persona. Coloro che si sono in precedenza occupati della biografia di Santi hanno giustamente visto in questa scelta un'opportunità per mantenersi in contatto il più possibile coi compagni della diaspora. Ci sia permesso dire che così Santi poteva mantenersi sempre vicino alle persone.

Solo con l'occupazione nazista del Nord Italia Santi sente di dover riparare in Svizzera ma solo per contribuire ad organizzare quel glorioso episodio della resistenza che è stata la succitata Repubblica dell'Ossola, in cui Santi si occupa di questioni sindacali entrando anche blandamente in contrasto colle stesse autorità della Repubblica partigiana (e questo già fa capire le sue posizioni successive e la sua visione delle prerogative sindacali).

Finita l'esperienza della Repubblica partigiana e tornato in Svizzera, tornerà in Italia a ridosso della Liberazione; sarà a lui che durante l'insurrezione milanese del 25 aprile si dovrà l'uscita del primo numero dell'Avanti in quella Milano in cui il Partito Socialista si imporrà quale forza trainante ed i comunisti occupano ancora posizioni di minoranza

Da adesso in poi la vita di Santi, che pure mai rinuncia alla militanza politica nel PSI, di cui sarà a lungo un importante esponente di quella corrente riformista che sino alla svolta del '56

sussequente ai fatti d'Ungheria sarà minoranza all'interno del partito nenniano, si svolgerà nella CGIL e nel Parlamento. In quest'ultimo Santi sarà sempre membro della commissione lavoro, che arriverà a presiedere nella sua ultima legislatura (1963-1968). Qui, nonostante l'impegno nella CGIL ovviamente lo assorba molto, Santi, risparmiando il più delle volte la sua trascinante, convincente e affabulatrice oratoria per i discorsi che è chiamato a tenere nei più vari consessi, si impegna tenacemente a perseguire in ogni modo gli interessi dei lavoratori, dal punto di vista economico ma non solo, non tanto con disegni di legge essendo membro della minoranza (per buona parte dell'impegno parlamentare), quanto con lo strumento dell'emendamento e della discussione in aula. Oggetto di particolare attenzione da parte del sindacalista parmense sono (ma lo vedremo in dettaglio più avanti) gli interessi degli emigranti italiani all'estero, sovente lasciati dal Biancofiore senza un'adeguata tutela economica, sociale o morale.

All'interno della CGIL (e anche questo lo vedremo in dettaglio), Santi si fa paladino di scelte nette in ambito sindacale, convinto com'è della necessità per la Confederazione, di dover sviluppare ogni iniziativa per il conseguimento di un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori in ogni frangente.

Ma la battaglia che all'interno del sindacato vede sempre Santi come suo campione assoluto è quella per l'autonomia sindacale e per la connessa autonomia da forze politiche e governi.

Solo la malattia potrà allontanare Santi dalla sua amata CGIL. Santi proseguirà comunque nel suo impegno civile in specie intervenendo nel dibattito dei socialisti che si confrontano in quegli anni (è la metà degli anni '60) con l'apertura ai cattolici e con il centrosinistra che, essendo stato una grande speranza di trasformazione del paese si connota sempre più agli occhi di numerosi socialisti come un'occasione largamente mancata. Anche ad autorevoli storici del movimento cattolico politico come Scoppola¹, il centro sinistra appare aver perso forza propulsiva, come è anche l'opinione che Santi fa sua negli articoli che scrive per Astrolabio, che fu una delle ultime tra le sue innumerevoli tribune giornalistiche.

A diversi anni delle ultime significative commemorazioni della sua imprescindibile opera sindacale e politica, si sente nuovamente il bisogno di riprendere a interrogarsi su Fernando Santi.

A cento anni dalla sua nascita lo fa l'Istituto Fernando Santi, in questa stessa sala che già qualche decennio addietro ha ospitato una giornata di studi su di lui organizzata dalla CGIL e nella quale Gaetano Arfè, Giorgio Napolitano e tanti altri illustri politici e sindacalisti sentirono il bisogno di fare il punto su Santi, vero padre nobile del moderno riformismo. Interrogarci sulla sua figura vuol dire anche verificare quanto delle sue idee siano ancora oggi attuali e come possano aiutarci in questo momento di trasformazione della sinistra italiana e del movimento sindacale.

A dieci anni dalla caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale l'attacco alle torri gemelle ha sollecitato in noi tutti interrogativi nuovi ed angosciosi che hanno decisamente e dolorosamente smentito quelli che si erano avventurati a parlare di "fine della storia". La scelta dei temi tra quelli già noti, rapidamente commentati, nella forma dell'antologia servono per un confronto del presente con i punti di vista del passato.

Se possiamo guardare lontano, come ha detto Newton parlando d'altro, è perché "siamo seduti sulle spalle dei giganti".

Unità ed autonomia del Sindacato

L'autonomia e l'unità del Sindacato sono tra le tematiche più care a Fernando Santi. I suoi interventi al riguardo sono costanti nel tempo ed appaiono in ogni circostanza. Oltre ai congressi generali della CGIL, i direttivi della stessa ed i convegni del PSI nel quale ci si interrogava in merito alla situazione del movimento sindacale e sulle strade che sarebbe stato più consono intraprendere, la stampa socialista dell'epoca, specialmente l'"Avanti" e "Mondo Operaio", ospitano sovente articoli in cui il riformista parmense espone i suoi punti di vita al riguardo. Ma, alla metà degli anni '60, con l'avvento del centrosinistra ma anche del "boom economico" che,

¹ Scoppola P.: La repubblica dei partiti, il Mulino, Bologna, 1991, pag. 313.

entrambi, cambiano la situazione economica ma anche sociale del paese comincia ad essere su molti fronti impellente la necessità di superare la stagnazione nei rapporti tra i sindacati.

Questa situazione aveva portato in diverse occasioni a pesanti conseguenze e sul piano rivendicativo come su quello complessivo delle relazioni tra dipendenti e datori di lavoro. Allora gli scritti di Santi appaiono anche su “Rinascita” come sul “Ponte” di P. Calamandrei, per arrivare ai “Quaderni di azione sociale”, l’organo di quelle ACLI con cui Santi ha mirato a pazientemente ricomporre i dissidi tra sinistra e mondo cattolico dei tempi passati.

Per Santi l’unità sindacale è dapprima l’unione di tutti i lavoratori in un unico sindacato che tuteli gli interessi della classe lavoratrice, con una visione di Sindacato che guardava al “separatismo” del prefascismo come un male che, dividendo i lavoratori in base ad appartenenze politiche, aveva concorso all’emergere vittorioso del movimento mussoliniano.

Poi sarebbe arrivata la scissione, portata avanti dai cattolici anche in ossequio al clima internazionale che prevedeva la divisione in due blocchi ideologicamente contrapposti, ma anche perché in quel momento il sindacato si stava arroccando su posizioni inaccettabili per i cattolici. Allora Santi attacca recisamente in diverse occasioni questa decisione. Passa poi a propugnare l’unità della CGIL stessa. Secondo lui questa deve sfuggire alle tentazioni divisioniste e non deve permettere alle varie anime che la compongono di arroccarsi su se stesse, ancorché in diverse occasioni ribadisca la necessità e l’utilità delle correnti. Queste possono essere, a detta di Santi, strumento essenziale per la dialettica interna alla Confederazione purché non si riducano a meri megafoni delle politiche del lavoro che vengono propuginate dai partiti che ne sono all’origine. Altro elemento essenziale al fine di un corretto uso delle correnti e affinché il sindacato possa al meglio farsi strumento di difesa del lavoratore è la democrazia interna alla Confederazione stessa dove la minoranza deve sempre avere presente il suo carattere di minorità ma non deve mai essere semplicemente una presenza acquiescente o tollerata. Mai Santi rinuncerà all’idea di riavvicinare alla CGIL i lavori sindacalizzati in altre confederazioni o che sono al di fuori del sindacato.

Per Santi l’unico modo che ha il Sindacato (la CGIL) per imporsi come rappresentate dei lavoratori è quello di rispettare ogni tipo di provenienza politica, sociale, ideologica e religiosa. Questa tematica sarà a lungo ripresa da Santi in diversi interventi tenuti in tempi diversi.

Tutto ciò è oltremodo legato al tema dell’autonomia sindacale, ovvero della necessità del sindacato di mantenersi in ogni modo autonomo dai partiti come dai governi di qualsivoglia colore. Di questo è prova un vibrante intervento al convegno socialista sul sindacato del 1948².

Qui pur difendendo il valore dell’esistenza della corrente sindacale socialista nella CGIL, arriva a chiedere al partito di farsi strumento delle necessità del movimento dei lavoratori. Questo senza rimanere apolitico o isterilirsi in un rivendicativismo salariale fine a se stesso che è per Santi il grande limite del sindacalismo americano³:

soltanto la confederazione del lavoro che convoglia in se tutti i lavoratori senza distinzioni politiche, religiose, ecc. è in grado di agire per difendere gli interessi di tutti coloro che si uniscono in sindacato. Anche se si dividono sul piano politico dei partiti⁴

il nostro spirito unitario è così radicato che non possiamo escludere che domani, verificandosi una nuova situazione, non si possa rivedere la situazione stessa e ritrovare anche una possibilità di accordo (...) Il problema non è più disgraziatamente quello di evitare, ma di limitare le conseguenze della scissione stessa e qui deve soccorrere l’iniziativa e la volontà e il senso di responsabilità di tutti noi. (...) noi non possiamo fare molto dal centro. Ma per la maggior parte questo lavoro deve essere fatto alla base

² Santi F.: *Il ruolo del sindacato e le difficoltà unitarie*, relazione al III Consiglio sindacale del PSI, Roma, 16-18/01/1948, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 86.

³ La selezione di brani che seguono è stata ordinata con un criterio meramente cronologico, nella convinzione che esso fosse l’unico criterio discriminante, essendo tutte le tematiche presenti nella sezione assolutamente interdipendenti.

⁴ *I congressi della CGIL*, vol. II, pag. 157.

*dagli amici, dai compagni, dai lavoratori che restano fedeli alla nostra grande organizzazione*⁵

*i lavoratori cattolici che hanno partecipato alla nostra organizzazione si ispirano a un concetto solidaristico degli interessi delle classi. È una concezione in netto contrasto con quella socialista. È evidente quindi che tutta l'azione dei democristiani in seno alla CGIL non poteva essere che ispirata a principi politici che essi hanno fatto propri del loro partito. È questa diversa concezione che divide noi dai DC. I democristiani tendono a una politica di solidarietà delle classi. Noi tendiamo a una politica che parte da presupposti di lotta degli interessi in contrasto*⁶ (i democristiani) *avevano già messo le mani avanti costituendo la organizzazione delle ACLI (...) e operando contro la nostra confederazione.*⁷(...) *io (...) considero la scissione come una sconfitta che ha subito in questo momento la classe lavoratrice italiana ed è compito della CGIL, e nostro in modo particolare, fare in modo che le conseguenze di questo colpo siano limitate il più possibile*⁸

*la intensa colorazione politica di partito che caratterizzò fino al fascismo il movimento sindacale rendeva il linguaggio della organizzazione limitato, parziale, poco intelligibile alla grande massa dei cittadini*⁹ (...) *siamo per l'unità di tutti i lavoratori in una sola organizzazione sindacale. Siamo per l'unità d'azione sindacale fra tutti i lavoratori, una volta che l'unità organizzativa è stata spezzata dai nemici dei lavoratori. L'unità d'azione, per noi, non è un artificio tattico; è un principio ormai acquisito in modo permanente alla strategia generale del movimento operaio*¹⁰

*l'unità è la condizione necessaria per consentire al Sindacato di realizzare i suoi compiti, esercitare le sue funzioni, raggiungere i suoi fini. Tutti coloro che operano contro l'unità dei lavoratori, indipendentemente dalla loro buona o cattiva fede, tradiscono obiettivamente gli interessi dei lavoratori favorendo, per contro, quelli del padronato*¹¹ (...) *i rapporti tra Sindacato e partiti non dipendono tanto dal Sindacato quanto dai partiti (...) il Sindacato, intendo la CGIL, esercita la sua politica attraverso la sua azione sindacale. Non demanda a nessun partito la sua rappresentanza politica. Non ha trattati di alleanza con nessun partito*¹²(...) *il fatto (...) che il partito socialista e il partito comunista appoggiano costantemente (...) le iniziative e le lotte della CGIL, non significa che l'organizzazione abbia con questi partiti impegni particolari o che, tanto meno, sia in posizione subordinata nei loro confronti.*¹³

Sindacato indipendente dai governi e dai partiti vuol dire sindacato che non ispira la sua azione alle esigenze politiche di questo o di quel partito o governo, ma alle esigenze

⁵ Santi F.: *Esercizio della tolleranza e pratica della democrazia*, Comitato direttivo della CGIL 5-7/08/1948, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 103.

⁶ Santi F.: *Le cause e le conseguenze della scissione*, Convegno nazionale sindacale del PSI 5-7/09/1948, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980 pag. 110.

⁷ Ibidem, pag. 112

⁸ Ibidem, pag. 117.

⁹ *I congressi della CGIL*, vol. IV, pag. 67.

¹⁰ Ibidem, pag. 87. Quale enorme differenza tra questo intervento e quello anche sanguigno di Di Vittorio solamente un triennio addietro, quando il sindacalista di Cerignola si era così espresso: "Sono usciti perché dicevano di volere la vera unità, la vera indipendenza, la vera apoliticità (...) hanno fatto una duplice scissione, hanno fatto una confederazione di partito e (...) per ora si sono resi indipendenti solo dai lavoratori (...) la scissione è stata battuta, è stata sconfitta in Italia", in Di Vittorio G.: *Per la rivincita dell'economia nazionale, 1949*, pag. 79.

¹¹ Santi F.: *Saggio sul Sindacato*, ESI, Roma, 1980, pag. 8. Questo opuscolo è la ristampa di un intervento preparato dal Santi per un volume di Laterza in cui si interrogavano i maggiori leader sindacali del 1955.

¹² Ibidem, pag. 18.

¹³ Ibidem, pag. 22.

degli interessi fondamentali, permanenti e contingenti dei lavoratori, di tutti i lavoratori¹⁴(...) dovranno essere i lavoratori a stabilire le forme e i modi, i tempi e gli strumenti dell'unità sindacale¹⁵

Non considero l'esistenza delle correnti come un dato permanente che debba necessariamente riflettersi anche nell'avvenire. Penso che lo sviluppo del processo di autonomia e di unità del Sindacato, porterà a nuove unitarie concezioni, evitando la cristallizzazione delle correnti¹⁶ (...) noi (...) non pensiamo che l'unità sindacale organica possa realizzarsi attraverso la fusione in una delle organizzazioni sindacali esistenti, ma attraverso la convergenza di forze sindacali autonome in una nuova, grande confederazione sindacale, non ideologica, non politica, unitaria, democratica¹⁷

Ipotizzare un processo di unità sindacale che escluda i comunisti, lavoratori e sindacalisti, è una follia e un controsenso. D'altra parte sarebbe un grave errore, da parte dei comunisti, dare anche l'impressione di prospettare una visione dell'unità sindacale che sottintenda una sorta di benevolo, anche tacito accordo tra i partiti¹⁸

Da tempo sono vostro amico e (...) seguo con interesse, con simpatia, l'azione della vostra organizzazione(...) si è aperto nel movimento operaio, ha avuto inizio un processo di profondo rimescolamento delle carte, che viene a mutare i termini della solidarietà burocratica di parte, per cui si determinano, io spero, non contingenti convergenze che superano i tradizionali schieramenti e consentono, obbligano anzi a guardare con coraggio a nuove necessarie unità. Questo vale per i marxisti, vale per i cattolici, una profonda esigenza si avverte¹⁹(...) quello che hanno fatto le ACLI in questo campo di rinnovamento e della ricerca di strade nuove, ve lo dico con fraterna sincerità, è altamente utile per il movimento operaio (...) occorre (...) nell'ambito della sinistra italiana, creare una forza politica non egemonizzata da parte di alcuno, garante e fedele ai principi della democrazia e della libertà. (...) come laico, come socialista vi dichiaro amici, compagni delle ACLI, che io sarò felice se questa nuova società di uomini giusti e liberi potrà essere illuminata dalla luce della vostra ispirazione cristiana, fonte perenne di tensione ideale.²⁰

Il lavoro

In un paese come l'Italia, con una guerra persa alle spalle ed una economia eminentemente incardinata ad un sistema agrario dove il bracciantato rappresentava una delle forme più tipiche di occupazione, e le realtà industriali erano ancora poco numerose ed essenzialmente votate al monopolismo, il problema del lavoro ha rappresentato per il Sindacato uno dei maggiori problemi con i quali confrontarsi, tra le problematiche contingenti. E Santi fu sempre in prima linea su questa tematica, quale che ne fosse la declinazione del momento.

Alla fine degli anni '40 è proprio Santi che al congresso della CGIL (1949) tiene la relazione sulla necessità di effettuare nel paese le riforme di struttura necessarie al rilancio dell'economia.

¹⁴ Santi F.: *Non dobbiamo aver paura del nuovo*, discorso in memoria di Clodoveo Bonazzi, 16/09/1956, Bologna, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 284.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 285.

¹⁶ *I congressi della CGIL*, vol. VI, pag. 371.

¹⁷ *Ibidem*, pag. 376.

¹⁸ Santi F.: *Sindacati e partiti di fronte all'unità sindacale*, da *Rinascita*, *Le condizioni ci sono: bisogna muoversi*, 3/12/1966, ora in Santi F.: *Per un Sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 304.

¹⁹ Santi F.: *Una grande speranza per il domani*, discorso per il convegno ACLI "Impresa, movimento operaio e piano", Vallombrosa 28/08-01/09/1968, ora in Santi F.: *Per un Sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pagg. 408-409.

²⁰ *Ibidem*, pagg. 410-411.

Quello che è sempre l'obiettivo di Santi e della CGIL, attraverso la loro proposta del Piano del Lavoro, è di non assicurare semplicemente la creazione di posti di lavoro, ma altresì di concorrere alla formazione di condizioni di lavoro degne per tutti i lavoratori.

Anche se ancora al congresso del 1956 Santi tornerà a parlare di nazionalizzazioni e di temi vicini a quelli propri del Piano del lavoro del 1949, il benessere complessivo del lavoratore diventerà centrale riguardo alle preoccupazioni di Santi.

Si pone l'accento sulla necessità di creare un nuovo *modus sociale* di vita per i salariati, affinché essi possano trovare nella società, anche al di fuori del mondo del lavoro, tutti i mezzi per lo sviluppo completo della loro personalità sociale e personale.

Per Santi il sindacato, lo abbiamo detto, non può isterilirsi nel puro e semplice rivendicazionismo salariale, ma deve sempre essere da sprone per il miglioramento complessivo delle condizioni di vita del proletariato. Questo non significa affatto l'abbandono del problema della disoccupazione o la sottovalutazione delle problematiche salariali. Questi temi permangono come una preoccupazione costante nella riflessione e nell'agire di Santi, ma sempre all'interno del più vasto disegno al cui centro c'è l'elevazione, in ogni aspetto della vita, della classe operaia:

noi dobbiamo tendere a sostituire all'effettivo governo economico della Confindustria il governo economico della CGIL. Lo stato democratico, espressione delle masse popolari deve essere con noi (...) oggi lo stato democratico non è più il nemico dei lavoratori che vietava lo sciopero (...) man mano che lo stato si democratizza noi tendiamo ad affidargli funzioni di interesse collettivo (...) la Confederazione deve giungere ai risultati che si propone e che consistono nella difesa, nel costante miglioramento del tenore di vita dei lavoratori con tutti i mezzi tradizionali di lotta²¹

quando la classe lavoratrice non si batte più soltanto per un maggior salario o per un minor numero di ore di fatica, ma aspira a intervenire nel processo produttivo per migliorarlo e accrescerlo nell'interesse della collettività, vuol dire che la coscienza dei lavoratori nel loro destino di classe chiamata a gestire le varie attività sociali – e quindi la conseguente capacità relativa – ha raggiunto un alto grado di maturazione²²

le riforme di struttura oggi (...) sono un'esigenza tecnica di progresso economico e quindi sociale, una necessità vitale del popolo italiano, una nuova impostazione dello sviluppo dell'economia non nell'interesse del profitto privato ma nell'interesse della collettività, il solo che conti, il solo che deve contare. È necessario riformare la struttura economica esistente se noi vogliamo vivere²³ (...) è chiaro dunque che se noi vogliamo che il nostro paese progredisca, se noi vogliamo che la nostra economia si sviluppi, se vogliamo scuotere di dosso la miseria secolare che ci opprime, è necessario altrettanto che qui da noi, in Italia, si riformino le vecchie strutture insufficienti a garantire al popolo italiano il lavoro, la pace, la libertà²⁴ (...) noi (...) intendiamo difendere e migliorare il tenore di vita dei lavoratori italiani e le libertà repubblicane e democratiche²⁵

Noi non ci intratteniamo qui sui problemi particolari dell'orario di lavoro o del salario o delle condizioni normative che pure sono problemi intimamente nostri. Noi qui, al di sopra delle esigenze particolari delle varie categorie poniamo, davanti a noi, e davanti all'opinione pubblica le esigenze generali di tutto il paese (...)²⁶

²¹ *I congressi della CGIL*, vol. II, pag. 168.

²² Santi F.: *Il ruolo del sindacato e le difficoltà unitarie*, relazione al III Consiglio sindacale del PSI, Roma, 16-18/01/1948, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 91.

²³ *La CGIL dal patto di Roma al congresso di Genova*, vol. VI, pag. 62.

²⁴ *Ibidem*, pag. 63.

²⁵ *Ibidem*, pag. 63.

²⁶ *Ibidem*, pag. 76.

L'obiettivo del piano resta quello della massima occupazione della nostra manodopera, problema decisivo in un paese di permanente disoccupazione come l'Italia. Questo obiettivo la CGIL propone che venga raggiunto, nella misura maggiore possibile, quale risultato di una politica di investimenti produttivi e a fine sociale da realizzarsi a cura dello Stato nei tre settori fondamentali della nostra attività economica: elettricità, edilizia popolare, bonifiche e trasformazioni fondiarie²⁷ (...) attraverso questa politica degli interessi collettivi dei lavoratori e dello Stato che la CGIL vuole coraggiosa e ritiene improrogabile, verranno soddisfatte le esigenze di vita delle masse popolari, incrementata la produzione accresciuto il reddito nazionale gravemente compromesso dalla presente depressione economica²⁸

La CGIL si batte per il miglioramento delle condizioni economiche delle lavoratrici e dei lavoratori di ogni settore, privato e pubblico; per lo sviluppo della legislazione previdenziale, per umanizzare la patria dei lavoratori (...) per un onesto lavoro onestamente pagato per tutti gli italiani²⁹ (...) Il lavoratore non è soltanto un salariato, uno stipendiato che ha dei problemi economici da risolvere. È un cittadino, un uomo che vive e ha crescenti esigenze di ordine morale e spirituale. È un uomo che vive in mezzo ad altri uomini, che ha una profonda sete di sapere, di migliorare se stesso, di completare sempre più la propria personalità. Dobbiamo rivolgerci al lavoratore per aiutarlo nella sua nobile ascesa e consigliarlo e dibattere per lui e con lui i problemi della vita moderna: lo sport, il libro, il cinema, il teatro, le arti figurative, la cultura in tutti i suoi aspetti.³⁰

La lotta per l'occupazione e per migliori condizioni di vita e di lavoro (...) sono in definitiva le lotte per il progresso economico e sociale del paese. Ogni loro successo – anche parziale – consolida il Sindacato, rafforza l'unità dei lavoratori³¹(...) la esigenza di fare dell'IRI lo strumento di una politica di industrializzazione deve tradursi in una serie di rivendicazioni concrete, tangibili. Precisi obiettivi di lotta vanno indicati.³² (...) L'esigenza di una politica di nazionalizzazione delle fonti di energia è alla base di tutta la nostra azione rivendicativa in questo campo³³ (...) non vi può essere un vasto e sicuro processo di industrializzazione se non si assicura alla maggiore produzione industriale un largo mercato. Non è dunque per soli motivi di giustizia sociale che noi rivendichiamo la riforma agraria generale e lo sviluppo del benessere delle masse contadine³⁴

²⁷ Santi F.: *La conferenza della CGIL per il piano economico*, in mondo operaio, 18/02/1950, ora in Santi F.: *Per un Sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 156.

²⁸ *Ibidem*, pag. 157.

²⁹ *I congressi della CGIL*, vol. IV, (congresso del 1952) pag. 68. In questo congresso Santi tiene una minuziosa relazione sull'organizzazione della propaganda della CGIL ed anche un accorato peana contro la cosiddetta "legge truffa".

³⁰ *Ibidem*, pag. 69.

³¹ *I congressi della CGIL*, vol. V, pag. 350.

³² *Ibidem*, pag. 366.

³³ *Ibidem*, pag. 367. Il fatto che a 13 anni di distanza dalla prima vibrante richiesta di nazionalizzare il settore elettrico, questo rimanga uno dei pressanti punti all'ordine del giorno riflette acutamente la stagnazione dell'iniziativa politica in chiave sociale ma anche economica. Colpisce profondamente, all'inverso, l'attenzione da subito posta dalla CGIL sulla questione dell'energia atomica

³⁴ *Ibidem*, pag. 368.

I Giovani

Abbiamo in precedenza parlato ampiamente della concezione del sindacato propria di Fernando Santi; di come ponesse l'accento sul benessere complessivo dei lavoratori, e quale fosse il suo interesse per l'individuo. È ora il caso di sottolineare come Egli tenesse in particolare considerazione le esigenze dei giovani.

Santi dimostra a più riprese, di seguire con apprensione particolare i loro problemi. In particolar modo durante il primo congresso della CGIL, ma soprattutto quando viene chiamato ad aprire la prima Conferenza giovanile nazionale, nel 1951, tenendovi un discorso ispirato ma lucido.

In quella occasione Santi affronta i problemi dei giovani nella loro interezza, centrando la sua analisi sul feroce ed acuto problema occupazionale. Un problema che è sì delle masse, cui non si offre (lo abbiamo già detto) un'istruzione adeguata, ma anche (e qui Santi si ricollega a quella tradizione di attenzione alla disoccupazione intellettuale che si ricollegava addirittura a Nitti)³⁵ al problema d'inserimento per i giovani diplomati e laureati. Inoltre Santi avverte la necessità di edificare una nuova società per questa generazione che è riuscita, grazie alla Resistenza, a sfuggire alle grinfie del Fascismo ma corre il rischio di cadere vittima, a suo dire, del nuovo immobilismo clericale:

per i giovani è necessario ricondurre l'apprendistato al suo valore pratico ed organizzare un sistema di scuole professionali obbligatorie con lezioni diurne rientranti nell'orario di lavoro. Il Sindacato non può assolutamente disinteressarsi del problema delle istruzioni professionali (...) gli istituti esistenti devono essere unificati in uno solo, con l'intervento nella sua gestione della Confederazione del lavoro³⁶

la situazione dei giovani occupati è tutt'altro che soddisfacente. Essi difficilmente possono specializzarsi, sottoposti a particolare supersfruttamento (...) per i giovani diplomati e laureati l'uscita dall'Università o dall'Istituto non segna l'inizio di un periodo sicuro di tranquillità economica (...) abbiamo avvocati, giovani dottori, occupati come bigliettai, come guidatori nelle tramvie. Questo non unifica l'uomo in sé perché tutte le forme di lavoro (...) hanno il loro titolo di nobiltà, ma è una condanna del sistema sociale che non riesce a dare ai giovani che hanno studiato la sistemazione cui essi hanno diritto³⁷(...)

non esiste una crisi della gioventù. Esiste solo una crisi della società italiana, ancora dominata da una classe che non sente il linguaggio e le esigenze dei giovani perché guarda al passato di cui tutto vuole conservare attraverso un immobilismo sociale (...) impedire la partecipazione dei giovani alla vita del paese (...) ecco il proposito della classe borghese italiana che si traduce nell'opera quotidiana del potere esecutivo che questa classe rappresenta (...) vuole una gioventù in seno alla quale si possa seminare la cattiva semente della rinuncia e della rassegnazione³⁸

Le Donne

Un'altra categoria, come i giovani di cui ci siamo occupati nelle pagine immediatamente precedenti, sulla quale sembra a Fernando Santi doveroso riflettere in maniera specifica e che merita da parte del Sindacato una attenzione più precisa è quella delle donne.

Passando in rassegna gli interventi di Santi riguardo al mondo femminile (pur essendo questa una antologia degli scritti e dei discorsi del riformista parmense non possiamo non ricordare come

³⁵ Su questo acuto problema della società italiana non possiamo che consigliare il classico M. Barbagli La disoccupazione intellettuale in Italia.

³⁶ *I congressi della CGIL*, vol. II, pag. 163.

³⁷ Santi F.: *Lavoro pace vita felice alla gioventù italiana*, La stampa moderna, 1951, pag. 7.

³⁸ *Ibidem*, pag. 9.

spesso la sua attività parlamentare fu diretta a migliorare le condizioni della donna lavoratrice), emerge una coscienza straordinariamente moderna del ruolo della donna nel mondo del lavoro come nella società nel suo complesso.

Addirittura profetici sembrano, nel suo intervento alla Conferenza nazionale delle donne del 1954, il suo inquadrare le problematiche generali in un'ottica quasi post-femminista, oppure i velati riferimenti al delicato problema delle molestie sessuali sul luogo di lavoro, che certo taciuto e sottovalutato non doveva certo essere raro nella società machista tipica dell'Italia degli anni '50.

Nella veemenza messa da Santi in questa parte del suo intervento si rinviene tutta la tensione morale tipica del movimento socialista prebellico, specie del riformismo prampoliniano, in cui Fernando Santi affondava le sue radici ideali; prima di una selezione del suo intervento al succitato congresso delle donne italiane, bisogna ricordarsi come già nel congresso della CGIL del 1947 (che possiamo considerare quasi una base programmatica di ogni successiva presa di posizione di Santi) Santi si sofferma, sia pur brevemente sui problemi femminili, invocando l'adeguamento dell'indennità di contingenza nonché un generale riordino della legislazione sociale inerente l'universo muliebre³⁹:

questa conferenza si intitola della donna lavoratrice. Ma è evidente che noi intendiamo non solo l'operaia, la bracciante, la partecipante, la mezzadra, la donna di servizio, l'impiegata, la commessa di negozio, la insegnante. Ma altresì la donna di casa, l'artigiana, l'artista, la professionista. In una parola tutte le donne che compiono un lavoro socialmente utile, utile alla famiglia ed alla collettività nazionale⁴⁰ (...) consentire al padronato italiano (...) di infierire impunemente sul settore femminile del movimento operaio, significa indebolire tutto lo schieramento dei lavoratori. Permettere che siano calpestati i diritti costituzionali della donna vuol dire consentire che siano domani calpestati quelli di tutti i cittadini, di tutti i lavoratori. Accettare che la donna sia offesa nella sua dignità nei posti di lavoro o nella vita sociale, significa lasciar offendere nostra figlia, nostra moglie, nostra madre: cioè noi stessi, cioè l'uomo (...) dovete, dobbiamo superare gravissimi ostacoli rappresentati da interessi di classe, tradizioni, egoismi, che hanno decretato per la donna la sorte ingiusta della schiavitù (...) un passato che sopravvive ancora – in parte – in forme moderne⁴¹ (...) la donna non si deve occupare di sindacati, di scioperi perché perde la sua femminilità, dicono coloro che la vorrebbero indifesa davanti al loro sfruttamento odioso e che vi obbligano a lavori pesanti e nocivi che attentano alla vostra dignità di donna. La donna deve restare ad attender al focolare; essa è la regina della casa, vi dicono i tartufi, paladini di un sistema sociale che vi obbliga ad uscire dalla famiglia, a piegarvi alla dura fatica e che fa della vostra casa non una reggia ma troppo spesso un tugurio⁴² (...) la donna non ha diritto alla stessa paga degli uomini perché ha minore forza produttiva, perché ha meno bisogni dell'uomo, perché il salario della donna non serve che a completare il salario dell'uomo (la vecchia stupida storia delle donne che vanno a lavorare per le calze di seta), dicono i vostri sfruttatori, coloro che si arricchiscono col vostro lavoro. Come se oggi con lo sviluppo della tecnica non tanto forza muscolare si chiede quanto intelligenza, destrezza, diligenza, qualità che sono specialmente vostre, come se essi, i padroni, fossero investiti da Dio del potere di stabilire quanti e quali sono i vostri bisogni. Come se troppo spesso il salario della donna non fosse il solo salario che entra in casa, a sostituire quello del marito o del figlio disoccupato.⁴³

³⁹ I congressi della CGIL, vol. II, pag. 163

⁴⁰ Santi F.: *Lottate lottiamo insieme donne italiane*, a cura della Sezione femminile centrale del Partito socialista italiano, Roma, 1954, pag. 4

⁴¹ Ibidem, pag. 9.

⁴² Ibidem, pag. 14.

⁴³ Ibidem, pag. 15

*fino a che alle donne saranno riservate occupazioni occasionali, qualificate professionalmente e ingiustamente retribuite, esse non si sentiranno partecipi del movimento generale di emancipazione operaia*⁴⁴

Gli Emigranti

L'interesse che il lavoro italiano all'estero rivestì nell'azione pubblica di Santi è nota. La presenza del mondo dell'emigrazione italiana alle iniziative dell'Istituto Fernando Santi ne è prova tangibile, così come lo è la storia tutta del nostro istituto che del suo nome si onora. Tutto ciò anche se una parte della storiografia ha recentemente osservato come dopo la scissione cislina e la conseguente rottura dell'unità sindacale questi abbiano visto diminuire la possibilità di influire in qualche modo sulla politica emigratoria dei vari governi⁴⁵.

Riguardo all'emigrazione Santi fece molto ma ne ha scritto poco, e quindi i riferimenti all'emigrazione nella sua opera sono meno numerosi di quanto sarebbe stato auspicabile. Di questo suo interesse costante rimangono i suoi interventi parlamentari in merito e le decine di interrogazioni colle quali chiedeva ragione di comportamenti del governo in materia migratoria oppure richiedeva un maggiore interesse per i connazionali all'estero, spesso vittime di soprusi e vessazioni. Un pensiero all'emigrazione si ritrova all'interno della sua relazione per il congresso della CGIL del 1949, anche se il momento forse più alto della sua riflessione in questo ambito lo possiamo trovare in un articolo scritto per commentare il Patto sul Lavoro proposto dalla CGIL (e di cui abbiamo già detto), nel 1949, e comparso sull'Avanti:

*il problema dell'emigrazione in Italia ha sollecitato per primo le cure dell'organizzazione sindacale. Lo stato non pensava ancora a disciplinare, ad occuparsi di questo fenomeno sociale che (...) era giunto alle maggiori proporzioni verso il 1900 senza che nessun provvedimento o nessuna legge, nessuna tutela fossero emanati dai governi. Sono state le organizzazioni operaie le prime a studiare il fenomeno e a sollecitare una tutela per gli emigranti (...) lo stato e la CGIL sono gli unici enti che devono debitamente interessarsi dell'organizzazione e della tutela del fenomeno emigratorio (...) noi chiediamo quindi che l'emigrazione venga autorizzata soltanto dopo che regolari convenzioni siano stabilite dai governi e dalle organizzazioni operaie. Noi vogliamo che i nostri lavoratori siano considerati fratelli e non vogliamo più che vengano conati per essi, dalla Boca di Buenos Aires a Brooklyn di New York, i nomignoli più spregiativi. Noi vogliamo fare questa opera di difesa dei nostri lavoratori che è opera di difesa della dignità dell'Italia e degli italiani*⁴⁶

*se voi, nei riguardi degli ingaggiatori lestofanti*⁴⁷, *di questi vampiri del sangue degli italiani, avete meno scrupolo e, al minimo sospetto li ficcate in galera (...) Io credo che i risultati delle inchieste giudiziarie confermerebbero cento volte su cento che voi avete agito bene (...) bisogna fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare i nostri emigranti (...) bisogna agire severamente perché la nostra emigrazione, nel suo svolgersi incontrollato, non è più una fuga verso il pane, ma troppo spesso diventa una fuga verso maggiori patimenti e maggiori miserie*⁴⁸

⁴⁴ *I congressi della CGIL* vol. V, pag. 355.

⁴⁵ "le possibilità del sindacato di influire sulla politica migratoria si ridussero notevolmente con la rottura dell'unità sindacale". In Pepe Del Buono, *Le politiche sindacali dell'emigrazione*, in Bevilacqua De Clementi Franzina (a cura di) *Partenze. Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2001, pag. 291.

⁴⁶ *I congressi della CGIL*, vol. II, pag. 164.

⁴⁷ Santi si riferisce a quelli che incitavano all'emigrazione con false promesse e raggiri. Nel caso specifico il suo intervento era al riguardo di uno scandalo inerente un tentativo fraudolento di spingere alcune zone dell'Abruzzo all'emigrazione in Venezuela in condizioni non consone.

⁴⁸ *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni*, 1959 vol. 17 pag. 24413.

il capo del governo italiano ai disoccupati italiani indica la via della emigrazione e proprio verso quella Argentina (...) dove – per autorevoli testimonianze – la vita dei nostri lavoratori è tanto penosa che nove su dieci anelano tornare. Dice dunque il capo del governo: lasciate le vostre case, la vostra gente, il vostro campanile. Dimenticate il suono della nostra lingua. Portate oltre il mare la vostra miseria di secoli, camminate, camminate sugli inospiti amari sentieri dell'esilio (...) e par quasi soggiunga: i vostri cenci e i vostri visi smunti (sic) guastano il quadro felice della poca gente sazia cui nulla manca⁴⁹

l'emigrazione è diventata per il nostro governo la soluzione delle soluzioni. Noi pensiamo che non v'è maggiore atto d'accusa per una società e di un governo che alla parte maggiore del popolo italiano che chiede lavoro e pane non sanno altro che rispondere: per voi qui non c'è né pane né lavoro; voi non avete come tutti il diritto di lavorare e di vivere nella nostra terra, all'ombra del vostro campanile, dove siete nati e dove giacciono le ossa dei vostri padri; voi dovete caricarvi del fardello di tutte le vostre miserie e camminare per il mondo alla ricerca di un pane che questa società non è in grado di assicurarvi⁵⁰

Il discorso di addio alla CGIL

Nel 1965 la salute ormai malferma allontana Fernando Santi dalla direzione nazionale della CGIL, della quale è stato per 18 anni un alto e stimato dirigente oltre che il membro più rappresentativo della corrente socialista; in questo periodo ha attraversato all'interno della Confederazione tutto il dipanarsi delle vicende dell'organizzazione sindacale e quelle più complesse ancora della sinistra italiana e dei socialisti, che dall'opposizione dura dei momenti del Fronte popolare nel 1948 erano arrivati al centrosinistra, passando attraverso l'obbedienza al verbo staliniano e l'atroce disillusione del 1956⁵¹. Sul riflesso di questi problemi sul movimento socialista italiano e sulla posizione di Santi al riguardo torneremo nella prossima sezione, ma è ora il caso di leggere un estratto del suo discorso al Congresso del 1965, nel quale Fernando Santi tocca nuovamente la maggior parte dei temi dei quali abbiamo già discusso nelle pagine precedenti, ma lo fa con accenti tali da averci suggerito di riproporlo in maniera più ampia rispetto ai precedenti e distaccandolo dal resto:

Questo congresso è l'ultima occasione che mi è offerta per intrattenermi con Voi. E non mi è facile parlarvi, dar corso cioè in modo adeguato ai sentimenti che in questo istante si agitano in me

Siamo stati molti anni insieme, fin dal lontano 1947. Insieme abbiamo camminato per le strade difficili, lottato e sofferto. Comuni ci furono le amarezze degli insuccessi e le gioie delle vittorie. Comuni ci furono e comuni ci restano le grandi attese ideali. (...)

Per l'età che mi pesa, ho il privilegio di essere stato uno dei pochi sindacalisti italiani che all'esperienza consumata dalla Liberazione ad oggi, può sommare quella giovanile degli anni prefascisti.(...)

Sono quindi in grado di misurare – non nella veste di storico ma in quella assai più modesta di testimone talvolta, il cammino percorso dal Sindacalismo italiano, il suo divenire adulto, il suo maturarsi a più complessi ed elevati impegni, nella crescente

⁴⁹ Santi F.: *Il piano confederale*, in L'Avanti, 29/10/1949, ora in Santi F.: *Per un sindacato moderno*, ESI, Roma, 1980, pag. 154.

⁵⁰ Santi F.: *Lavoro pace vita felice alla gioventù italiana*, La stampa moderna, 1951, pag. 10

⁵¹ Sull'importanza del 1956, colla destalinizzazione Kruscioviana cui sarebbe in Novembre seguita la repressione della nuova esperienza ungherese, all'interno del movimento operaio, Flores M: 1956, Il mulino, Bologna, 1996.

consapevolezza di rappresentare sempre più, con gli interessi dei lavoratori, quelli generali della collettività nazionale.(...)

Il Sindacalismo italiano ha da vicino adeguato la sua linea alle trasformazioni verificatesi in Italia, da paese agricolo arretrato a paese agricolo industriale con punte di avanzata modernità, con tutti gli squilibri che ne conseguono.

Ed è mia convinzione profonda che la CGIL abbia saputo nel complesso marciare coi tempi e, sia pure con taluni ritardi salire a nuove e più alte responsabilità verso i lavoratori e verso il paese, elaborando e rinnovando nella continuità una linea di politica sindacale aderente alle nuove esigenze ed arricchendola di iniziative che spesso apparvero illuminati e precorritrici.(...)

Più che mai c'è da credere alla funzione del Sindacato come stimolo permanente al progresso tecnico, economico, sociale, culturale del paese.(...)

Il Sindacato nel suo significato storico è anzitutto un fatto di democrazia e di libertà un fatto di civiltà, una immensa forza liberatrice.

Per me personalmente il nostro Sindacato è stato anche una grande scuola di formazione umana

Ha consentito di calarmi da vicino, direttamente, nella realtà viva della condizione operaia.(...)

Solo chi ha fame apprezza il sapore del pane, solo chi ha sete di giustizia sa dare alla giustizia il suo vero volto: giusto e umano.

Ma il Sindacato oggi non si occupa di solo pane. Il benessere che vogliamo conquistare per i lavoratori non è fine a se stesso. È una delle condizioni per una dignità umana e sociale senza la quale l'uomo – che per Noi è il fine di tutte le cose – si sente lo stesso umiliato e offeso, estraneo al consorzio civile, nemico agli altri ed a se stesso.(...)

Condizione perché l'iniziativa e l'azione del Sindacato possan manifestarsi ad ogni livello ed in ogni luogo – incominciando da quello di lavoro – è la sua autonomia da ogni e qualsiasi forza esterna: padronato, partiti, governi.(...)

L'unità del Sindacato, ebbi già l'occasione di dirlo, quando essa è perduta non si rimpiange ma si conquista.(...)

(Il Sindacato) è fatto di uomini, di uomini come noi esattamente, con opinioni politiche diverse o senza opinioni, l'animo aperto a suggestioni mutevoli, con timori e speranze. Uomini che talvolta marciano a passo diseguale ma che comunque vogliono andare avanti, che ogni giorno acquistano coscienza della loro condizione e della necessità di mutarla.

Ecco perché io penso che vi è una legge invisibile che presiede – lo vogliamo o no – all'azione del Sindacato: la legge della gradualità. Il Sindacato non può dare appuntamenti alla storia.(...)

Il Sindacato deve ogni giorno rendere conto del suo operato. Ogni giorno direi deve conquistare qualche cosa. Ecco perché dobbiamo rifuggire da sterili impazienze come da abbandoni colpevoli.(...)

Certo nel senso che spero traspaia da questo mio intervento io sono un riformista. Vale a dire credo nella trasformazione graduale democratica della società attuale in una società più libera e più giusta.(...)

Credo nell'esigenza dell'unità sindacale, nella unità della CGIL.

Ciò richiede effettiva autonomia, operante democrazia interna, tolleranza, libero confronto delle opinioni, onesto sforzo da parte di tutti, rispetto di ogni credenza politica o religiosa, politica sindacale che sia genuina espressione delle esigenze dei lavoratori, rifiuto di qualsiasi strumentalismo.(...)

L'Europa diviene sempre più una realtà anche se questo processo in campo economico è ancora promosso e dominato dai monopoli. Sono europeista perché la lotta di classe dei lavoratori varca le frontiere e sale a livello europeo.

Il giorno nel quale gli operai della FIAT della Renault della Volkswagen sciopereranno insieme per comuni rivendicazioni, quel giorno l'Europa democratica e popolare, quella che vogliamo noi, avrà cominciato a vivere e potrà collocarsi elemento di pace tra i popoli.(...)

Se volessi essere patetico vi potrei dire con il linguaggio degli innamorati: vi lascio ma non vi abbandono (...)

La soddisfazione più grande sarebbe quella di potere avere la certezza che un bracciante, un operaio, un lavoratore solo, nel corso di questi 18 anni abbia detto, pure una sola volta di me: è uno dei nostri, di lui ci possiamo fidare. Per potergli oggi rispondere: puoi fidarti ancora, compagno.⁵²

Santi, il PSU e l'Astrolabio

Tenendo fede alla promessa fatta ai suoi compagni della CGIL nel suo ultimo discorso, Santi non abbandonò l'agone politico colla sua uscita dalla Confederazione. Al contrario fu assorbito fortemente dal dibattito che travagliava in quel 1965 il PSI, ovvero quello inerente alla possibilità o addirittura alla necessità per questo partito di fondersi con il PSDI.

A questa prospettiva Santi, uno dei maggiori esponenti della corrente riformista, si oppone, considerando l'unione col partito fondato da Saragat nel 1948 proprio con una scissione dal PSI, una mossa tatticamente sbagliata.

Per Fernando Santi una unione di questi due partiti che non preveda la prospettiva di allargarsi anche al PCI ma che anzi nasca ponendosi addirittura in una maniera molto critica in alternativa a tali forze politiche, corre il rischio di apparire e di divenire una sorta di puntello della DC, è contraria agli interessi che il PSI deve perseguire, ovvero quelli del proletariato.

Santi teme altresì una egemonizzazione dei vertici del nuovo partito da parte dei dirigenti del PSDI, i quali vorrebbero, a suo giudizio anche perseguire l'idea, sempre bollata negativamente da Santi, del sindacato socialista, senza più legami con la CGIL, anzi a questa contrapposto.

Santi non si nasconde le problematiche connesse all'inserimento del PCI in un nuovo e composito partito del lavoro, tema già ventilato l'anno precedente in un'intervista rilasciata sempre all'Astrolabio. Anche in quella direzione bisognerebbe comunque contrastare tendenze egemoniche le quali non sarebbero affatto salubri per il proletariato.

Essenziale è, per Santi, che il partito Comunista superi la pregiudiziale leninista e sovietica, affinché possa incontrare sul piano di parità le altre realtà dell'aggregazione politica socialista.

Che questa sia una richiesta prematura è messo in chiaro dall'accoglienza fredda riservata alle aperture che, nel congresso del 1966 Giorgio Amendola fa a questa posizione, salvo ritirarsi in buon ordine davanti al rifiuto del congresso di seguirlo.

Analoghe proposte avanzate negli anni successivi avrebbero purtroppo incontrato analoghe resistenze.

Santi è ugualmente, già alla presentazione del governo Moro nel marzo del '66, diffidente anzi contrario al centrosinistra che gli appare un tentativo di stemperare nell'immobilismo le aspirazioni riformatrici dei socialisti⁵³.

Santi esplica questa posizione che ha maturato ma che è coerente e consequenziale al suo passato, sulle colonne dell'Astrolabio. L'Astrolabio è alla metà degli anni '60 una tribuna giornalistica per i socialisti che ricercano il dialogo con le altre "case" della sinistra su un piano riformista⁵⁴, e gli interventi di Santi sono accolti con grande interesse:

⁵² I congressi della CGIL vol. VII pag. 319

⁵³ Negli anni '60 il celebre umorista Marcello Marchesi conìò per Moro, evidentemente captando un'opinione diffusa, il soprannome di "Dottor divago". Marchesi M.: *Il meglio del peggio*, Rizzoli, Milano, 1975, pag. 103. L'attribuzione sarebbe stata fatta da Marchesi proprio nel '66.

⁵⁴ Sull'Astrolabio, che fu diretto a lungo da F. Parri, scrissero oltre a Santi, G. Lauzi, G. Galli e vi mosse i primi passi T. Terzani, che doveva essere tra i più fecondi collaboratori dell'Astrolabio proprio quando la linea della testata, sempre attentissima agli sviluppi della situazione internazionale, si fece risucchiare dalla tensione movimentista del '68.

il discorso di Moro di presentazione del terzo governo di “centro sinistra” segna il livello più basso e desolante della vita politica italiana di questi ultimissimi anni (...) governa la burocrazia, governano i grandi gruppi privati che occupano aggressivi lo spazio consegnato loro dalla politica di Moro, inetta e rinunciataria⁵⁵ (...)

(La DC) vuole un movimento unificato sì, anche per evitare una situazione concorrenziale PSI e PSDI nei suoi riguardi, ma isolato in modo definitivo dal grosso del movimento operaio, anzi in guerra aperta con questo⁵⁶(...)

quello che sentiamo di dire ai comunisti è che oggi, con la riaffermata concezioni leninista del partito e del centralismo democratico, essi non danno un contributo positivo al grande discorso per l’unità politica dei lavoratori italiani⁵⁷(...)

i socialisti non possono a cuor leggero rinunciare per dar vita a un movimento di modesta forza, incapace di seri sviluppi perché nascerebbe nella accondiscendente incubatrice democristiana (...) noi non siamo contrari all’unità dei socialisti, di tutti i socialisti, ma vogliamo difendere la dottrina del PSI, la tradizione del PSI, la politica del PSI come partito della classe dei lavoratori⁵⁸ (...)

la fine dello stalinismo come sistema non è venuta colla morte di Stalin. È stata determinata dalle contraddizioni divenute sempre più palesi tra strutture economiche che hanno superato la fase dell’accumulazione primitiva e le strutture politiche (...) che ancora permangono, espressione vivente ed operante di quella fase primitiva⁵⁹

chi afferma che i risultati elettorali del 27 novembre sono stati positivi per i socialisti unificati chiude di proposito gli occhi (...) dopo tante fanfare e tante attese un senso di mortificazione umilia i socialisti⁶⁰.

Il Ricordo

Quando nel 1969 Santi viene a mancare a Parma, il cordoglio del mondo politico della sinistra italiana è grande e diffuso. Da poco è cominciata, una nuova stagione della politica italiana. La discesa in campo di quella che poi Balestrini e Moroni chiameranno “L’orda d’oro”, e la politica italiana sta cominciando a modificarsi sotto più di un aspetto.

Come è naturale molto spazio alla morte di Fernando Santi è dedicato dall’Avanti. Il quotidiano del PSI apre con un grande titolo il giorno 16 settembre, e anche i giorni 17 e 18 ampio spazio viene dedicato ai funerali ed alla figura del defunto.

Ma anche “Paese Sera”, che si è affermato, in quel periodo, come il giornale di una parte della sinistra meno ideologizzata rispetto ai militanti, dedica alla scomparsa di Santi ampio spazio.

Se “Rassegna Sindacale” compie la sobria scelta di riportare brani del suo ultimo discorso sindacale e l’orazione tenuta alle esequie da Luciano Lama⁶¹, l’Unità tentava di ricollegare, con volo invero pindarico, Santi alle sue posizioni, quasi inserendolo nel solco delle sue tradizioni,

⁵⁵ Santi F.: *Unificazione e politica socialista*, in *Astrolabio*, 13\03\1966, pag. 7

⁵⁶ *Ibidem*, pag. 8.

⁵⁷ *Ibidem*, pag. 9.

⁵⁸ *Ibidem*, pag. 10.

⁵⁹ Santi F.: *Un partito da rifare*, in *Astrolabio*, 25/09/1966, pag. 12.

⁶⁰ Santi F.: *Chi si contenta gode*, in *Astrolabio*, 11/12/1966, pag. 6.

⁶¹ Ancorché tutti i giornali riportino stralci delle orazioni funebri, “Rassegna sindacale” è facilitata in questa sua scelta dal suo carattere di settimanale. Tutti i quotidiani riportarono doviziosamente passi del telegramma del presidente Saragat, che era maestro di ampollosità in tali frangenti, tanto da suggerire a Fortebraccio un “pezzo” sui suoi telegrammi di cordoglio (cfr. Fortebraccio e l’orsignori, *L’unità*, Roma, 2002, pag. 33)

scomparendo del tutto le pur non poche asperità verso il comunismo che pure erano state proprie del Santi dell' Astrolabio (di cui abbiamo detto).

Singolare è la qualità degli spazi che la "Gazzetta di Parma", quotidiano lontano, per sua stessa ammissione, dalle posizioni di Santi, dedica alla scomparsa del leader sindacale, cui si riconoscono grandi qualità e spessore politico non comune.

Ma forse il più struggente ricordo è quello che Ferruccio Parri ha affidato alle pagine dell' Astrolabio:

*la morte non gli ha permesso di dedicarsi con l'entusiasmo di sempre ai problemi di quelle masse più povere, costrette a cercare all'estero quel lavoro che loro non è concesso in patria*⁶²

*nei giorni recenti in cui maturava la rottura di un'unificazione che egli non aveva auspicato, si preoccupava che il partito potesse conservare la sua forza e il suo prestigio, affermare la sua natura socialista, accrescere la sua credibilità rispetto ai lavoratori (...) tutti i lavoratori lo consideravano, lo hanno sempre considerato, uno dei loro: non solo i lavoratori socialisti, non solo i lavoratori della sua CGIL*⁶³.

*Santi fu sempre sincero e battagliero assertore dell'unità sindacale, dell'unione cioè di tutti i lavoratori in un solo Sindacato democratico, indipendente dai partiti, dai governi, dai padroni, come strumento insostituibile di graduale elevazione del mondo del lavoro e di consolidamento delle istituzioni democratiche.*⁶⁴

*Né Santi (...) era legato a vecchi schemi (...) egli anzi si batteva per un sindacato di tipo nuovo, capace di articolarsi nella società, indipendente dai partiti, in cui potessero, in un'effettiva e funzionante autonomia, riassorbirsi le passate scissioni. Sul piano politico l'ideale suo (...) un partito solo dei lavoratori, una forza organizzata della sinistra*⁶⁵

*Fernando Santi (...) era un uomo di una straordinaria umanità, e il mio rincrescimento è di non averlo frequentato più a lungo e più spesso (...) l'indipendenza di giudizio e l'autonomia di pensiero sono stati i cardini della vita di Santi. Per questa ragione nel suo stesso partito fu sempre un isolato e un solitario*⁶⁶

*Credo di essere tra i pochi italiani non socialisti che hanno avuto parte nella vita pubblica ad aver avuto amicizia con Fernando Santi fin dalla sua giovinezza (...) una generale coerenza regge la sua politica di socialista (...) ha sempre rappresentato e sostenuto nel partito una linea di sinistra unitaria (...) quando veniva alla tribuna la gente vedeva in lui la faccia onesta del socialismo (...) è un tempo della storia sociale e politica che tramonta con lui.*⁶⁷

⁶² *Fernando Santi è morto*, L'Avanti, 16/09/1969. Di lì a qualche giorno Santi avrebbe dovuto iniziare a dirigere il previsto cento studi che si sarebbe dovuto occupare di emigrazione e che oggi è l'istituto che porta il suo nome.

⁶³ Lauzi G.: *Un uomo di cui i lavoratori si sono sempre potuti fidare*, in L'Avanti, 17/09/1969

⁶⁴ *Il mondo del lavoro in lutto per la morte di Fernando Santi*, in L'Avanti 17/09/1969.

⁶⁵ Gorla G.: *Una dolorosa perdita per il movimento operaio*, in Paese Sera, 16/09/1969

⁶⁶ Molossi B.: *Lettere di Santi alla "Gazzetta"*, in Gazzetta di Parma, 18/09/1969.

⁶⁷ F.P. (Ferruccio Parri), *Fernando Santi*, in Astrolabio, 21/09/1969, pag. 17.

Bibliografia orientativa

- Accornero A.: La parabola del Sindacato, Il Mulino, Bologna, 1992
- Accornero A.: Era il secolo del lavoro, Il Mulino, Bologna, 1997
- Barbagli M.: Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973), Il Mulino, Bologna, 1973
- La CGIL dal patto di Roma al congresso di Genova, vol. VI, CGIL, [Roma?], 1952.
- I Congressi della CGIL, Vol. II, IV, V, VI, VII, Roma, ESI, annate varie.
- Degli Innocenti M.: Storia del Psi, vol. 3°, dal 1945 ad oggi, Laterza, Roma-Bari, 1993
- Di Vittorio G.: I lavoratori esigono che il voto sia uguale per tutti, discorsi pronunciati alla Camera dei deputati: dicembre 1952 Giuseppe Di Vittorio, Fernando Santi, Roma : CGIL, [1952?]
- Flores M., e Gallerano N : Sul PCI, Il mulino, Bologna, 1992
- Ginsborg P.: A history of contemporary Italy, Penguin, Londra, 1990.
- Giovagnoli A.: Il partito italiano, Laterza, Roma-Bari, 1996
- Novacco D.: L'officina della Costituzione italiana, Feltrinelli, Milano, 2000
- Patruno I. (a cura di): Fernando Santi: una biografia politica, Santi editrice, Roma, s.d.
- Santi F.: L' ora dell'unita, L' ora dell'unità scritti e discorsi di Fernando Santi F.; a cura di Idomeneo Barbadoro,
Firenze : La nuova Italia, 1969
- Santi F.: Lottate, lottiamo insieme donne italiane, [Roma] : a cura della Sezione femminile centrale del Partito socialista italiano, 1954
- Santi F.: Per un Sindacato moderno, scritti e discorsi a cura di G. Lauzi, Roma, ESI, 1980
- Santi F.: Saggio sul sindacato, Roma : ESI, 1980
- Santi F.: Un riformista padano, scritti e discorsi a cura di Giorgio Lauzi Roma : Ediesse, [1991]
- Santi F.:Lavoro, pace, vita felice alla gioventù italiana, [s.l. : s.n., 1951?], La stampa moderna
- Santi F.:Nullo Baldini : pioniere del socialismo e della cooperazione : (discorso commemorativo tenuto a Ravenna il 23 marzo 1952 nel 7. anniversario della morte di Nullo Baldini) , [s.l. : s.n.], stampa 1952 (Ravenna: tip. Ravegnana)
- Scoppola P.: La repubblica dei partiti, il Mulino, Bologna, 1991